

Immagina di essere stato presente ai processi per stregoneria che si svolsero a Salem Village nel XVII secolo. Cerca di immedesimarti in quel clima, scrivendo un testo dal punto di vista di un testimone o di un protagonista di quei fatti.

Un processo per stregoneria nel XVII secolo

Salem Village.

Ancora, a distanza di anni, su questo piccolo centro di periferia, aleggia una cappa di morte e tristezza che rievoca nella mia mente avvenimenti terribili di cui io, Jonathan Corwin, sono stato l'artefice.

Vi narrerò la mia storia, anche perché sarà un modo per riviverla e ricordarmi degli errori che ho commesso in passato.

Era una mattinata perfetta, mi ero svegliato prima dell'alba e mi stavo godendo quel momento magico durante il quale ogni cosa si tinge di rosa e la stella del mattino svanisce lentamente.

Purtroppo, però, non mi ero svegliato così presto solo per godermi l'alba.

Mi avevano chiamato per un processo molto particolare: se non lo avete capito, sono un magistrato, e quel giorno dovevo presiedere a un processo contro una donna accusata di aver fatto un maleficio a tre ragazzine.

Stregoneria.

Non avevamo nessuna prova che esistessero le streghe, ma non per questo non ci credevamo.

L'imputata era una stracciona che rispondeva al nome di Sarah Good; a vederla non si sarebbe mai detto che fosse una strega, ma il mio lavoro non si poteva fermare alle apparenze; così, mentre il mio collega, John Hathorne, le rivolgeva domande contraddittorie per farla confessare, io pensavo alla pena che si sarebbe meritata se si fosse scoperto che fosse una strega.

Ripensandoci, mi viene la pelle d'oca: a causa mia diciannove persone sono state impiccate, poiché quell'interrogatorio fu solo il primo di una lunga serie.

Alla fine del primo interrogatorio la "strega" era stata dichiarata colpevole e quella notte feci fatica a ignorare l'incubo del suo volto che chiedeva vendetta.

Ma nel mio lavoro non va mai ascoltata la coscienza o rischi di impazzire, rendendoti conto del male che hai fatto. I processi si susseguirono uno dietro l'altro, ma per ogni persona impiccata le bambine non davano segni di miglioramento; anzi, peggioravano sempre più.

Arrivammo addirittura ad accusare una catechista e poco dopo anche suo marito.

Rischiavo di impazzire, ma mi ripetevo che dovevo essere senza pietà.

Invece, a distanza di anni, ora mi rendo conto che a causa mia famiglie sono state distrutte, vite sono state strappate dal loro corpo prematuramente e io, quando morirò, spero di avere l'onore anche solo di porgere le scuse a tutte quelle anime a cui, a causa della mia stoltezza, è stata tolta la gioia di una famiglia, il sapore del pane croccante, delle mele mature, dalla carne speziata, ma, soprattutto, ho tolto loro il gusto... il gusto di vivere la vita, il diritto inviolabile di ogni uomo.

Luca Partegiani